ESORDIO DELLA PRIMA E FINE DELL'ULTIMA ORAZIONE CHE L'AB. GIUSEPPE...

Giuseppe Barbieri



14

ESORDIO DELLA PRIMA

E

FINE DELL' ULTIMA ORAZIONE

CHE L' AB.

GIUSEPPE BARBIERI

DICEVA

NELLA CATTEDRALE DI PADOVA

LA QUARESIMA DELL' ANNO 1831.



PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXXXI.

CON APPROV. VESCOV.

A

MONSIGNORE ILLVSTRISS. E REVERENDISS.

MODESTO FARINA

VESCOVO DI PADOVA

QVESTO SCRITTO

DELL' ESIMIO ORATORE

AB. GIVSEPPE BARBIERI

LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA

OSSEQVIOSA

D. D. D.



Dio parla; e dal grembo oscuro del nulla escono a vita le cose. Sia la luce, dic' egli; ed ecco la luce che vivida e sfavillante i muti campi trascorre del vôto immenso, e la bellezza e la gloria del suo Fattore, come specchio, riverbera d' ogni lato. Al suono pertanto di quella parola comparvero i cieli e le terre, e ne' cieli un esercito innumerevole d' astri, e sulla terra, destinata reggia allo imperio dell' uomo, una famiglia innumerevole d' erbe e d' animali; e gl' infiniti accordi si giunsero di quell' alta armonia, che mondo si appella. Dio parla; ed al terribile scoppio del suo disdegno le magne fonti si aprono degli abissi, e tutte de' cieli diluviano le cataratte a la terra sommergere peccatrice; e sola nel vasto deserto del naufrago mondo sovrasta un' arca religiosa custode di quella parola. Dio parla; ed una eletta generazione dell' eterne promesse fatta depositaria, a quella mano potente si

affida, la quale per vie prodigiose ai tabernacoli delle misericordie la riconduce, e il mare, non ch' altro, le apre libero e asciutto il passaggio, che al tocco della verga mosaica ritira l' acque da un lato e dall' altro imminenti a guisa di muraglie, sino a che dalla verga medesima risospinte, si traboccano rovescione sui cavalli e sui carri dell' egiziano persecutore, e su quelli orrendamente si chiudono. Dio parla; e la montagna del Sinai tenebrata di nuvole, rimbomba di tuoni e arde di folgori, spaventevole soglio alla maestà dell' alto legislatore; e la inospita solitudine, e le pingui campagne, latte e mele scorrenti, quando a premio di fede, e quando a pena d' infedeltà, si fanno teatro di nuovi portenti; e tutto a quella voce, tutto obbedisce, i turbini e le voragini, il ferro e il foco, le pestilenze e le guerigioni, la vita e la morte. Che più vi aspettate, che più? Anzi maggiori, e soprammodo stupende maraviglie. Dio parla; e nella pienezza de' tempi, a nuova quasi e più sublime creazione, discende il suo Verbo tra noi, l' increato Unigenito del gran Padre, anzi nato che fossero tutti i secoli, Verbo consustanziale a quella essenza, lume di quel lume; ed egli fattosi velo di umane spoglie al fulgore della sua gloria, egli secondo Adamo in ispi-

rito vivificante, conquista popoli e regni, e li possiede, come proprio retaggio, sino a' termini ultimi della terra; con che per gratuita adozione si forma una stirpe eletta, una gente santa, un sacerdozio reale, chiamati noi, che giacevamo nelle tenebre e nell' ombre della morte, ad essere suoi dòmestici e familiari, compartecipi dell' alta sua gloria, coeredi all' immortale suo regno. Così per bocca de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, de' Dottori, di tutti quelli, che giusta il suo beneplacito inviava messaggieri del lieto annunzio, seminatori della sua parola; così provvide al mirabile ordinamento della sua Chiesa, di quella nova Gerusalemme che di celesti splendori chiarificata, s' ebbe impalmato a sposa; e noi pure meschini e fiacchi operaj, che giugnemmo la sera, noi pure sollecita a spargerla con amore; sicchè l' aja in sul fine di copiosi manipoli gli risponda. Ma perchè la sementa provi e fruttifichi d' uopo è, vel sapete, che il terreno ad accoglierla sia preparato. Laonde abbiamo dall' Evangelio, che s' ella cade lunghesso la via, immantinente gli augelli dell' aria ne fan sua preda: se cade in luoghi petrosi, comechè faccia vista di germogliare, ben tosto dal sole afflitta vien meno, sendochè la radice non è potuta ficcarsi addentro nel suo-

lo, ed appigliare; e se gittata fra i rovi e le spine, posto che un tratto appigli e provenga, non pertanto rimane da quelli soffocata e spenta. Con le quali similitudini viene a dire, che l'animo o fattosi callo di malizia, o dai piaceri e dalle cure del secolo per viziosa fralezza contrastato, posto che alla divina parola conceda l'orecchio; non per questo è da credere, ch'ei la riceva nell'intimo petto, e la riceva così da crescerle nudrimento in opera di virtù. Siccome adunque per avere buon frutto di alcuna sementa gli è mestieri per una parte, che sollo e profondo; per l'altra purgato e netto le si apparecchi a riceverla il terreno; medesimamente l'animo convien essere ed umile e semplice, a voler accogliere quella dottrina, che nella umiltà mettendo radice, e crescendo nella semplicità, meni frutto centuplicato di benedizione e di grazia. Conciossiachè l'umiltà rimovendo gli ostacoli della prosunzione, e la semplicitade abborrendo dalla malizia, fanno sì che l'animo si disponga vie meglio a credere, e si rechi più docile ad operare; e così lo intelletto e la volontà cospirando ad un termine, l'uomo in tutte sue parti a quella regola eterna si conforma, la quale insegnando il vero conduce al bene, e coll'affetto del bene acquista credenza al vero. In-

torno alle quali disposizioni siate cortesi, ch'io venga toccando alcuni particolari; nè v'incresca, prego, che da questo argomento io pigli le mosse, e, come a dire, l'abbrivo alle nostre future meditazioni. Dovendo io favellare appresso di religione e di morale, o, che torna il medesimo, la divina parola esporvi e dichiarare; necessaria e dicevole cosa paruto mi è di cotesta parola anzi tratto discorrere le ragioni, e sì sgombrarmi la via da tutti gl'inciampi.

Senonchè a degnamente trattarne da questa cattedra augusta di verità, donde piovvero tanti fiumi di sublime e toccante eloquenza a vangelizzare tra gli uomini il bene, a vangelizzare la pace: in una città, com'è questa, delle italiche nobilissima, d'ingegni e d'arti cultissima, fiorentissima; anzi nido e domicilio di tutte le belle ed utili discipline: in questa città, dove tante speranze si accolgono e crescono a sostegno, a conforto, ad ornamento e a delizia del sacro paese, che il Cielo benigno a patria ci diede; più alto ingegno sarebbe chiesto, e petto d'altre virtudi armato, che il mio di gran lunga non è. Ma io, che gran parte di mia carriera ho corso tra voi, della vostra ospitale benevolenza per mille guise onorato così, che debbo recarmi a gran pregio

d'essere con intera dedicazione di animo cosa vostra; io non ignoro, che generoso e indulgente portate il cuore: sicchè mi giova pigliar fiducia, che sarete per accogliere di buon grado gli sforzi di una volontà, la quale ad ordini reverendi ha stimato suo debito, nonchè sottomettersi ad obbedienza, farsi incontro volonterosa; nè sdegnerete perciò della vostra cortese grazia il mio difetto adempiere, ed alle mie infermità compatire. E mi conforta inoltre il pensiero, che la molta pietà di che suona illustre e riverito il vostro nome, farà sì, che la insufficienza del mio favellare non abbia punto da scemar efficacia a quell' eterne dottrine, che sono il pascolo della salute. E già la vostra frequenza e il divoto raccoglimento degli atti vostri, siccome da un canto mi dice assai, che parati e bramosi siete di trarne santificazione ed onore all' anime vostre; così dall' altro mi aggiugne speranza, che farete altresì di giovarmi con le vostre orazioni al Padre dei lumi, perch' io non abbia a mancare sotto al peso di un ministero, che santissimo petto richiede, e labbro immacolato, a non dire di quella sapienza, che tutta viene dall' alto.

Ma voi, o Signore, che siete via, verità e vita dell' anime, deh! voi, eterna sapienza, to-

gliete il velo ch' è sopra a' miei sguardi, ond' io possa considerare le maraviglie, che sono inchiuse nella vostra legge. Insegnatemi la vostra verità, chè voi siete lo Iddio della mia salute, ed io sono operajo nell' opera vostra, lavoratore in quel mistico edifizio, che va crescendo in tempio santo a vostra laude. Purgate il mio labbro con l' ardente carbone tolto là dall' altare de' sagrifizj: concedetemi la grazia di piacere, e la forza di persuadere, acciò la vostra parola, che a svellere e a porre, a distruggere e a fabbricare è potente, s' incorpori per fede in tutti quelli che mi ascolteranno. Indarno è chi semina, indarno chi pianta, se voi, o Padre delle misericordie, non date lo accrescimento: chè l' uomo parla agli orecchi, e voi solo parlate ai cuori. Esaudite pertanto, o Signore, esaudite l' orazione del vostro servo, la voce della mia supplicazione, intanto che io levo le mani verso l' oracolo della vostra santità. Ah! no, non vogliate ridurvi a memoria le ignoranze e gli errori della mia gioventù; ma secondo la vostra benignità, e per amore del vostro nome fatemi degno di annunziare i vostri comandamenti, di onorare l' abitazione della vostra casa, il tabernacolo della vostra gloria. Perchè sostenuto e avvalorato dal vostro braccio, sclame-

rò col Profeta: O terra, o terra, ascolta la parola del Signore. Ascoltatela giovani e vecchi, poveri e ricchi, pusilli e grandi. Ascoltatela, o semplici, ed ella vi sarà lume a rischiarare il vostro intendimento, ella vi sarà scudo a difendere il vostro cuore. Ascoltatela, o savj, e gusterete vie meglio le caste delizie di quella sapienza che mai non lascia delusi i suoi amatori: ascoltatela, o giusti, ed ella vi manterrà nel certo e pieno possedimento della vostra giustizia, e corona di meriti vi cignerà: ascoltatela, o peccatori, aride ossa, che siete sparse nel campo della Chiesa, ed entrerà lo spirito in voi, e sorgerete da quello stato di morte e di corruzione in che vi ha gittato la colpa. Inchinate, o voi tutti l'orecchio ai parlari del Signore, chè la sua parola è arra di vita eterna. Adunque nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo prendiamo felice incominciamento.

Benedite, o Signore, a tutti quelli che sono in dignità costituiti, acciò menare possiamo tranquilla vita in ogni pietade; se questo è buono ed accettevole nel vostro cospetto, il quale volete che tutti gli uomini siano salvi, e si conducano alla conoscenza della vostra verità. Benedite pertanto a' Pastori de' popoli, o portino tiara, infula e stola, o portino scettro e corona; perchè ministri d' un regno ch' è vostro, operaj nella vostra vigna, s' attengano fedeli al governo di quella mano che gli ebbe innalzati per uffizio di reggere, e non per cupidigia di signoreggiare, per misericordia di provvedere, e non per superbia di principare (S. Agost. de C. D.). Benedite a' loro suggetti, alla greggia commessa alle loro sollecitudini; cosicchè per lo amore del giusto, e non per lo timore dello sdegno si rechino obbedienti a quelle potestadi che sono da voi; e nella santa concordia delle umane e divine ragioni il bene presente sia pegno e presagio del meglio avvenire. Co dete, o gran Dio,

che sendo tutti figliuoli vostri, suggellati con lo Spirito Santo della promessa, il quale è arra della vostra eredità, e per cui sono fatti concittadini de' Santi, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti sulla pietra angolare di G. C., concedete che tutti di qual che siasi stato e condizione vivano in pace gli uni cogli altri siccome fratelli, nella speranza lieti, pazienti nell' afflizione, perseveranti nella preghiera, tutti membri l' uno dell' altro in un solo corpo, a glorificare d' una stessa bocca e d' un labbro solo voi Padre comune, e d' ogni bene datore.

Ma con quali parole chiamerò la vostra benedizione su questo cielo e su questo suolo, dove per antichissima professione di apostolica fede, e per magnifici monumenti di religiosa pietà, cotanta è la gloria del vostro nome? Su questo cielo e su questo suolo, dove sì chiara luce avete sparso, e venite ognora spargendo di tutte quelle dottrine che intese a formare i crescenti ingegni al bello, al vero ed al retto, sono vivi ruscelli del vostro fonte? A' quali un sì bel fiore di gioventù, correndo a dissetarsi, tutta piena, com' è, di spiriti generosi, promette alla patria sì larghi frutti di senno e di mano? Dove una eletta famiglia di leviti e di sacerdoti per celebrata eccellen-

za di magisteri, e per sagratissimi ordini di cherical disciplina vien crescendo all'onore del tempio, gelosa e indefessa cura del loro e nostro buon Padre, e novello decoro del suo venerando senato? Con che parole e con quali affetti di gratitudine e di riverenza chiamerò la vostra benedizione su questa terra che me giovinetto ad ospizio raccolse, ed allevò all'amore de' buoni studj, ed alla santa milizia del campo ecclesiastico ascrisse; e nell'ardua prova di questo evangelico ministero con pegni sì liberali e tanti di rara indulgenza sostenne il mio animo trepidante, ed aggiunse fiducia e lena alla mia voce? Perch'io nella giusta coscienza delle mie infermitadi io tremava, o Signore, non mi suonassero all'orecchio quelle vostre parole: Or chi se' tu che presumi narrare le mie giustizie, e metti bocca nel testamento della mia santità? Ma voi, o Signore, piegando l'animo, io credo, alle orazioni di questi fedeli che mi portarono in sulle braccia del loro amore; voi di cotanta grazia degnato mi avete, che giunto al termine della santa carriera m'avrei mestieri di lingua e favella d'Angelo a riconoscere e a meritar degnamente le vostre infinite misericordie. Con quali accenti e con quali affetti chiamerò la vostra benedizione su questa terra, dove l'ossa

riposano di quell'immortale, che ornamento sublime di queste scuole e gloria di tutta Italia, mi si fece ad un tempo e maestro ed amico; nè pago di tanto, mi vestì le sue bende, mi locò nel suo seggio, e quasi suo nato, mi volle seco ne' giorni estremi, e mi legò patrimonio di singolare e veramente paterna benevolenza? dove riposano le tue ossa, o benemerito genitore, acerba e dolcissima ricordanza alle viscere d'un figliuolo, dalle cui labbra volesti accogliere i supremi conforti di religione, e chiudere nelle sue mani le stanche palpebre al sonno di morte? Ossa che furono ahi! troppo tosto raggiunte da quelle di un mio diletto fratello, e che saranno un altro dì mescolate e confuse con questa cenere che ora mi veste? Perch'io nell'atto di compiere il sacro uffizio dal zelantissimo Presule alla mia obbedienza fidato, non vi lascio no col mesto saluto di quell'addio con che si accomiatano gli animi affettuosi nel dilungarsi che fanno gli uni dagli altri; chè vostro io sono e sarò del cuore e della persona, e se tra voi mi è bello passare questo poco di vivere che mi avanza, e tra voi mi sarà più soave quel raggio di sole che ultimo splenderà sopra il mio capo. Sì, miei cari: in questo suolo dove tante memorie di comuni piaceri e di co-

muni dolori a voi mi legano; in questo suolo ch' io bagnai tante volte di lagrime e dolci ed amare, m' avrò, io spero, la terra più leve; e alcuno forse di que' che mi ascoltano verrà ne' giorni esequiali a piangere sopra il mio frale, a pregarmi dal Cielo eterna requie e luce perpetua. Allo scendere di quel pianto, al mesto sonare di quelle preci palpiteranno, quasi dissi, le mie ceneri; e lo spirito mio dalle vostre intercessioni ajutato sentirà crescere il volo alle penne del suo desiderio; e purgate, vostra mercè, le reliquie de' suoi trascorsi, verrà che s' alzi (oh che spero!) all' amplesso di Dio.

Fate adunque, o Signore, che la vostra benedizione, come pioggia su raso prato, o come rugiada su arido campo, discenda su questa città, che mi è patria carissima di adozione. E voi circondatela con la vostra potente misericordia, e gli Angeli vostri ne guardino le sue mura così ch' ella fiorisca incolume nella salute, prospera negli averi, d' ingegni e d' arti sempre fecónda, amabile per bontà, magnanima per virtù, esempio di patria caritade, esempio d' avita religione. Ah! sì: beneditela con le benedizioni del cielo e della terra; e voi siatene benedetto per tutti i secoli de' secoli.